



# Rassegna Stampa

**01 aprile 2026**

# Rassegna Stampa

01-04-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	01/04/2026	10	<a href="#">Il governo alle Imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio</a> <i>Luca Monticelli</i>	3
--------	------------	----	--	---

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/04/2026	2	<a href="#">Energia, l'Europa prepara l'austerità Il caro greggio spinge l'inflazione: 1,7% = Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2%</a> <i>Mariolina Sesto</i>	5
-------------	------------	---	--	---

## PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	01/04/2026	48	<a href="#">Nasce Tatic" il piano del Comune che aiuta le start up</a> <i>C. B</i>	7
SICILIA CATANIA	01/04/2026	7	<a href="#">Tamajo: Schifani bis Calderone " addita " chi ha tradito il Sì</a> <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	01/04/2026	35	<a href="#">Un milione per mettere in sicurezza tutte le strade = Un milione per il rifacimento della viabilità</a> <i>Salvatore Caruso</i>	9
SOLE 24 ORE	01/04/2026	7	<a href="#">L'Italia nega agli Stati Uniti l'uso della base di Sigonella per i bombardieri = Negata Sigonella ai bombardieri Usa. Crosetto: nessuna tensione</a> <i>Manuela Perrone</i>	11
STAMPA	01/04/2026	18	<a href="#">Vecchia Italia</a> <i>Federico Genta</i>	13

## SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/04/2026	18	<a href="#">Catania riferimento europeo per l'innovazione water-smart nella filiera agroalimentare = Catania hub europeo per l'innovazione water-smart nella filiera agroalimentare</a> <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	01/04/2026	7	<a href="#">La Regione " ritrova " 1,8 miliardi Ma è ancora presto per spenderli</a> <i>A. S</i>	17
SICILIA CATANIA	01/04/2026	8	<a href="#">Case di comunità, Pnrr a rischio attive solo 12 sulle previste 154</a> <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	01/04/2026	12	<a href="#">Prima fiammata dei prezzi dall'energia agli alimentari</a> <i>Barbara Marchegiani</i>	19

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/04/2026	17	<a href="#">La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano verità: la crescita in miliardi</a> <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	01/04/2026	38	<a href="#">NORME &amp; TRIBUTI - Zes e Zls, al via le comunicazioni 2026</a> <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	01/04/2026	19	<a href="#">Politica economica tra equilibrio e vincoli ue = Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei</a> <i>Marco Fortis</i>	22

## SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	01/04/2026	12	<a href="#">Ars, il Centrodestra riparte Il rimpasto slitta a fine aprile</a>	25
--------------------------	------------	----	---	----

# Rassegna Stampa

01-04-2026

			<i>Giacinto Pipitone</i>	
REPUBBLICA	01/04/2026	19	<a href="#">Inchieste e dimissioni i guai travolgono Fdl dal Piemonte alla Sicilia</a>	27
			<i>Francesco Bei Roma</i>	
REPUBBLICA PALERMO	01/04/2026	44	<a href="#">Sanità, flop dei livelli di assistenza le sberle del governo alla Regione = Governo, nuova stangata sanità siciliana bocciata per i livelli assistenziali</a>	29
			<i>Giusi Spica</i>	
REPUBBLICA PALERMO	01/04/2026	45	<a href="#">Fratelli d'inchiesta mappa degli indagati = Fdl, sono sei i deputati indagati Sbardella si era dimesso</a>	31
			<i>Miriam Di Peri</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2026	7	<a href="#">Bilancio consolidato ora 400 assunzioni Ripresi 1,8 miliardi presto per spenderli = L` Ars approva il consolidato via libera a 400 assunzioni</a>	33
			<i>Accursio Sabella</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2026	7	<a href="#">La Vardera sfodera simbolo e tecnici del programma «Non solo denuncia, ma anche proposta concreta»</a>	35
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2026	8	<a href="#">Ciclone Harry, arriva l` emendamento salva-ristori</a>	36
			<i>Accursio Sabella</i>	
SICILIA CATANIA	01/04/2026	9	<a href="#">Dirigenti convocati a Palazzo d` Orléans Schifani: «Più controlli contro la corruzione»</a>	37
			<i>Redazione</i>	

# Il governo alle imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio

Oggi l'incontro tra esecutivo e aziende, stretti margini di trattativa

LUCAMONTICELLI  
ROMA

Il governo è pronto a impegnare dei fondi a favore delle imprese, ma non per finanziare i crediti d'imposta di Transizione 5.0. Quei 760 milioni di euro che Confindustria reclama come rimborso degli investimenti fatti nel 2025, l'esecutivo li vorrebbe utilizzare sempre per sostenere il settore produttivo, ma sotto una forma diversa, magari come bonus contro il caro energia innescato dal conflitto nel Golfo Persico. È questa una delle ipotesi che potrebbero essere discusse questa mattina al tavolo tra governo e imprese fissato alle 11 al Mimit. Le riunioni tra i tecnici sono proseguite anche nella giornata di ieri per trovare un punto d'intesa in grado di ricucire lo strappo con gli industriali. Si registrano però ancora distanze tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Urso è schierato con Emanuele Orsini e reputa legittime le accuse di Confindustria perché - è il suo ragionamento - la dote da 1,3 miliardi stabilita in manovra era stata garantita alle imprese "esodate" che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso sugli investimenti. Da Washington, dove è in visita, Urso dice: «Io lavoro per costruire e penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto».

Il Mef imputa al ministro di Fratelli d'Italia di aver promesso delle risorse a Orsini che erano sì assegnate alle aziende, ma non esclusivamente agli esodati di Transizione 5.0. Peraltro, la legge di bilancio faceva riferimento alle regole della vecchia Transizione 4.0, così da conteggiare l'incentivo nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento, meccanismo pensato per non pesare sul deficit 2025 e riuscire a stare sotto il vincolo del 3%.

Non ci sono i margini per aumentare il credito d'imposta che allo stato attuale è il 35% dell'agevolazione spettante, un terzo di quanto previsto, per una copertura pari a 530 milioni di euro.

Palazzo Chigi e il Tesoro stanno valutando un pacchetto di norme da varare dopo Pasqua: nuove misure per sterilizzare gli aumenti dell'elettricità e del gas, sia per le imprese energivore sia per i consumatori vulnerabili, anche perché il testo sulle bollette che ieri ha incassato la fiducia della Camera si concentra sulla riforma degli Ets il cui impatto si sentirà nel 2027. Poi, c'è da rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile. Si tratta del provvedimento varato quasi venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e del gasolio di 25 centesimi al litro.

Le associazioni degli imprenditori non sembrano en-

tusiaste di questa mediazione. Uno sconto sulla bolletta può essere vantaggioso di questi tempi, tuttavia ci sono persone che si sono indebitate per comprare un macchinario e se il rimborso non arriva è un problema. Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria, lo dice chiaramente: «Il problema è serio: molte imprese che hanno già avviato investimenti in Transizione 5.0 rischiano di trovarsi in difficoltà a causa di regole incerte». Camilli auspica interventi concreti e ribadisce che «queste novità mettono in discussione gli impegni presi dal governo, creando problemi di finanziamento e minando la fiducia nelle regole. Questo non riguarda solo le singole aziende, ma anche la credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori». Dello stesso avviso Fausto Bianchi, numero uno della Piccola Industria Confindustria, che esprime «forte preoccupazione per l'impatto economico e i seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva verso chi aveva già prenotato gli incentivi genera incertezza a livello di sistema, e l'incertezza paralizza gli investimenti».

Il decreto fiscale - che al



Peso: 10-60%, 11-4%

suo interno ha l'operazione su Transizione 5.0 - dovrebbe essere incardinato martedì prossimo in commissione Finanze al Senato. I relatori del testo saranno Stefano Borghesi della Lega e Antonella Zedda di Fratelli d'Italia.

Intanto, i ministri Antonio Tajani e Gilberto Pichetto Fratin hanno definito alcuni interventi per le Pmi presenti nei mercati più esposti alla crisi nel Golfo. Sace rafforzerà il supporto alle imprese

operative nelle zone più colpite - tra cui Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar - attraverso coperture assicurative contro rischi commerciali e politici, tutela degli investimenti all'estero e dei beni esportati. Simest potenzierà la Transizione digitale con contributi a fondo perduto fino al 20% mentre l'Agenzia Ice attiverà misure straordinarie con risorse pari a 8,6 milioni di euro fino al 30 settembre 2026 per fiere ed eventi. —

Sul tavolo un sostegno contro il caro energia  
Confindustria vuole il bonus sui macchinari

## S i punti

**1 Il decreto fiscale**  
Venerdì scorso il Cdm approva un provvedimento che destina 530 milioni di euro alle imprese "esodate" di Transizione 5.0

**2 La rivolta**  
Confindustria accusa il governo di aver tradito i patti e lamenta un taglio al bonus sugli investimenti rispetto alla dote da 1,3 miliardi

**3 Il tavolo**  
Oggi alle 11 al Mimit il governo incontrerà i rappresentanti delle associazioni datoriali per trovare un'intesa sulle risorse per gli incentivi

## I NUMERI DELLA MISURA



**7.417 imprese**

che hanno presentato progetti a novembre ed erano in lista d'attesa per l'esaurimento delle risorse

**< 1,65 miliardi**  
il totale dei fondi richiesti



**537 milioni**  
il taglio del governo nel decreto fiscale

**< 1,3 miliardi**  
lo stanziamento del governo in manovra



**35%**  
riduzione bonus



**9,8 miliardi fino al 2035**  
le risorse totali investite

Withub



Posizioni distanti tra i ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti su Transizione 5.0



Peso: 10-60%, 11-4%

# Energia, l'Europa prepara l'austerità

## Il caro greggio spinge l'inflazione: +1,7%

### Emergenza guerra

Lettera del commissario Ue all'energia: risparmiare sui consumi di idrocarburi

Eurozona, il costo della vita sale più che in Italia: +2,5% rispetto all'1,9% di febbraio

Bruxelles invita gli Stati membri a predisporre misure di austerità. «L'interruzione delle forniture di energia potrebbe essere prolungata», scrive in una lettera il commissario all'Energia Jorgensen. Per questo, gli Stati membri sono invitati a risparmiare sui consumi di prodotti raffinati come diesel e carburanti degli aerei. Intanto il caro

greggio spinge l'inflazione: in Italia sale a marzo dall'1,5 all'1,7%, nell'Eurozona dall'1,9 al 2,5 per cento.

**Romano, Sesto** — a pag. 2-4

con un'analisi di **Stefano Manzocchi**

# Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7%

## Carrello della spesa al 2,2%

**Le stime di marzo.** L'accelerazione dovuta soprattutto ai costi del settore energetico e degli alimentari non lavorati. Rallentano i servizi ricreativi. A gennaio il fatturato dell'industria -1% in valore sull'anno

### Mariolina Sesto

ROMA

Primo effetto del conflitto in Iran sui prezzi. Sale anche in Italia l'inflazione a marzo anche se si mantiene al di sotto della stima di Eurostat che arriva al 2,5 per cento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su ba-

se mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente). La risalita è «dovuta soprattutto all'accelerazione dei prezzi nel settore energetico (-2,3% da -6,6%)» e «degli Alimenti non lavorati (+4,4% da +3,7%), mentre un effetto di contenimento si deve al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%)» spiega l'Istat.

A marzo la crescita su base annua dei prezzi del cosiddetto «carrello della spesa», ovvero dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è pari a +2,2% (da +2,0% di febbraio). Nello stesso mese invece



Peso: 1-11%, 2-34%

l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, mostra un rallentamento (da +2,4% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,5% a +2,1%).

L'andamento dell'inflazione a marzo su base annua, indica ancora l'Istat, risente prevalentemente della netta risalita dei prezzi degli Energetici - regolamentati (da -11,6% a -1,3%) e non (da -6,2% a -2,4%) - e dell'accelerazione di quelli degli Alimentari non lavorati (da +3,7% a +4,4%); in rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,9% a +3,0%), dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,8% a +2,4%) e dei Servizi relativi all'abitazione (da +4,5% a +4,2%). I prezzi dei beni registrano una sensibile accelerazione su base annua (da -0,1 a +0,7%), mentre i prezzi dei servizi diminuiscono il loro ritmo di crescita (da +3,6% a +2,8%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, diminuisce, passando da +3,8 punti percentuali a +2,1 punti. Su base mensile, l'indice generale risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici, regolamentati

(+8,9%) e non (+4,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%) e degli Alimentari non lavorati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%). Inoltre, sempre in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +1,5% su base annua (stabile rispetto al mese precedente).

Le stime Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e insieme alle imprese avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile.

Quanto al fatturato dell'industria, a gennaio l'Istat stima che, al netto dei fattori stagionali, diminuisca dello 0,3% in valore e dell'1,7% in volume, rispetto al mese precedente. Per il settore dei servizi si stima una crescita congiunturale dello 0,9% in valore e una

diminuzione dello 0,1% in volume. Su base annua, invece, il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-1,0%) sia in volume (-1,1%); per il settore dei servizi si rileva un aumento tendenziale dello 0,5% in valore e una riduzione dello 0,5% in volume, con una diminuzione nel commercio all'ingrosso (-0,2% in valore e -0,1% in volume), mentre negli altri servizi si registra una crescita dell'1,3% in valore e una diminuzione dello 0,5% in volume. Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie registrano, su base annua, una marcata flessione per l'energia (-10,4%) ed un calo più contenuto per i beni di consumo (-3,6%) mentre si osserva una moderata crescita per i beni strumentali (+2,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I PREZZI A MARZO

**+1,7%**

#### L'inflazione in Italia

Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente).

accelerazione, da +2,0% a +2,2%.

**+2,5%**

#### L'inflazione nell'Eurozona

L'inflazione annuale dell'area dell'euro sarà del 2,5% a marzo 2026, in aumento rispetto all'1,9% di febbraio, secondo la stima flash di Eurostat.

**+2,2%**

#### Carrello della spesa in Italia

Il tasso di variazione annuo dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che compongono il cosiddetto "carrello della spesa", evidenzia a marzo una moderata

**+4,9%**

#### Prezzo energia in Eurozona

Analizzando le principali componenti dell'inflazione nell'area euro, si prevede che l'energia registrerà il tasso annuo più elevato a marzo (4,9%, rispetto al -3,1% di febbraio)

**L'incremento dell'energia solo in parte compensato dalla discesa dei prezzi per i servizi culturali**



Peso: 1-11%, 2-34%

# Nasce "Patic" il piano del Comune che aiuta le start up

In attesa che diventi realtà l'"Innovation hub" che il Comune di Palermo intende realizzare all'interno dello spazio delle "Tre navate" dei Cantieri culturali della Zisa per dare una casa al migliaio di nomadi digitali che ha scelto il capoluogo siciliano per vivere e lavorare, parte il programma di accelerazione per le startup innovative.

"Patic" che sta per "Palermo technology innovation center", finanziato dalla Regione Siciliana e promosso da Sispi, la società che gestisce il sistema informatico per il Comune di Palermo, punta a rafforzare l'ecosistema locale dell'innovazione, sostenendo, appunto, la nascita e la crescita di startup, favorendo networking, collaborazione e scambio di competenze con le imprese, investitori, istituzioni e centri di ricerca.

Per quanto riguarda lo spazio "hub" dentro le "Tre navate", ma anche nei padiglioni 1 e 2, un progetto di 3 milioni di euro fra fondi regionali e del Pon metro, si andrà in gara nelle prossime settimane con una previsione di durata dei lavori di 18 mesi.

Sarà una grande aria di coworking super attrezzata, con diverse postazioni, ma soprattutto totalmente pubblica e, quindi, gratuita. «In attesa dell'"hub" partiamo negli altri spazi dei Cantieri già a nostra disposizione con tutte le attività di incubazione – dice Fabrizio Ferrandelli, assessore comunale all'Innovazione – Un bando che prevede, appunto, da un lato la "ristrutturazione" digitale uno spazio fisico come le "Tre navate" e dall'altro attività di network che adesso partono: consulenza, supporto e creazio-

ne di una rete».

Il programma è realizzato con il supporto di Zest innovation e SkillforEquity e coinvolgerà 10 startup siciliane, accompagnandole in un percorso strutturato.

«Patic nasce dalla visione di Sispi di costruire un ecosistema dell'innovazione solido, inclusivo e capace di generare valore concreto per il territorio – dice Giovanna Gaballo, presidente della società – Crediamo che la trasformazione digitale delle città passi anche attraverso il sostegno alle startup, che rappresentano un motore fondamentale di crescita economica, occupazione qualificata e innovazione sociale».

– C.B.

Il primo passo  
dell'hub tecnologico  
che coinvolgerà  
tre padiglioni dei Cantieri



Il rendering del nuovo hub tecnologico nel padiglione Tre Navate dei Cantieri culturali



Peso: 25%

## FORZA ITALIA SENZA PACE

# Tamajo: Schifani bis Calderone "addita" chi ha tradito il Sì

**PALERMO.** Chiamatele fibrillazioni, o - se preferite - mal di pancia. Forza Italia in Sicilia è un campo di gioco dove il risultato è tutt'altro che scontato in prospettiva del congresso regionale fra aprile e maggio. Ma c'è chi le idee mostra di averle chiare. «Lo Schifani bis indubbiamente va sostenuto. Noi che siamo di Forza Italia lavoreremo anche per fare crescere il nostro partito che, ogni tanto e soprattutto in questo momento, ha delle fibrillazioni. Ci sono dei confronti dialettici importanti, ma auspichiamo che si possa creare un clima di serenità e di pace il prima possibile». Lo ha detto Edy Tamajo, assessore regionale alle Attività produttive, parlando con i giornalisti a margine di una conferenza stampa ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo. Sul congresso regionale di Forza Italia che ha sottolineato che «bisogna lavorare per unire e per continuare a crescere». «A me non piace fare attacchi sui giornali io sono per la moderazione, eppure «se si dovesse andare ad elezioni anticipate io sono pronto a votare anche domani mattina».

Ma ad accendere un'altra miccia interna è il deputato nazionale Tommaso Calderone, che sui social racconta «una storia». Nel partito fondato da un «perseguitato dalla giustizia ingiusta e malvagia», un «grande garantista», racconta Caldero-

ne. «c'è un deputato che nella campagna referendaria si è nascosto/a. Non ha mai partecipato a nes-

suno convegno. Silente e non pervenuto/a. Si vanta di una storia personale di cui non ha alcun merito e si narra che sia stato/a un sostenitore/ sostenitrice del No. È stato beneficiato/a dal partito e non era stato neanche eletto/a. Io personalmente lo/la prenderei a calci nel sedere. È stato/a candidato/a in partiti e coalizioni opposti alle nostre/i e grazie a Forza Italia percepisce 20mila euro al mese. Però si nasconde». Come non pensare all'eurodeputata Caterina Chinnici?

Non c'è bisogno di indovinelli per capire con chi ce l'abbia invece Margherita La Rocca Ruvolo, che in uno sfogo su Agrigento Oggi accoglie così l'arrivo dell'eurodeputato Marco Falcone nella città dei templi: «In vista della presenza in città dell'onorevole Marco Falcone, La Rocca Ruvolo chiarisce: «Non ho ricevuto alcun invito. Immagino sia impegnato nel suo collegio tra Sicilia e Sardegna. Ma più che agli auguri, ci aspettavamo risposte concrete da Bruxelles».



Peso: 18%

## MOTTA S. ANASTASIA

# Un milione per mettere in sicurezza tutte le strade

La Giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per mettere in sicurezza le strade, soprattutto quelle della zona ovest.

**SALVATORE CARUSO** PAGINA 35



# Un milione per il rifacimento della viabilità

**MOTTA SANT'ANASTASIA.** Riqualficazione della zona Ovest, approvato il progetto esecutivo per asfalti e sicurezza

**MOTTA SANT'ANASTASIA.** La Giunta comunale di Motta Sant'Anastasia ha approvato il progetto esecutivo da un milione di euro inerente alla riqualificazione delle strade ricadenti nella zona ovest della città.

In particolare gli uffici comunali mossi hanno elaborato un progetto che punta al rifacimento dell'asfalto per tutte quelle arterie stradali che vanno da via Angelo Musco a via Toti. Per effettuare un simile intervento il comune ha fatto suo l'avviso pubblico dell'assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, il quale ha disposizione una certa somma da investire per la crescita sostenibile dei siciliani.

«La nostra amministrazione è particolarmente sensibile al recupero ed alla riqualificazione della viabilità esistente nel territorio comunale», ha detto il sindaco Antonio Belia. «Il nostro è interessato a dotarsi

di progetti finalizzati al miglioramento della fruibilità e della sicurezza delle infrastrutture stradali».

Da qui la decisione di avviare attività di progettazione di interventi strutturali e non strutturali, volti al potenziamento e miglioramento delle infrastrutture stradali ricadenti nella zona ovest della città.

In particolare molte strade cittadine necessitano di interventi radicali con il duplice obiettivo di potenziare la sicurezza per automobilisti e conducenti di mezzi a due ruote e allo stesso rifare il look ad aree del territorio che richiedono la giusta attenzione.

Un progetto da un milione di euro in parte con fondi regionali (680mila euro) e fondi comunali nella misura di 320mila euro. Di recente dopo i lavori effettuati dai tecnici della Sie (servizi idrici etnei) sono state asfaltate anche via Giorgia da Lentini e

via Imera. Strade che sono state rese più sicure dal punto di vista della viabilità cittadina. Inoltre sono stati effettuati lavori di rifacimento del manto stradale in via Luna.

Gli interventi hanno interessato l'intera carreggiata comprendendo anche la messa in sicurezza del tratto in curva all'angolo con via Enrico Il Rosso e la rifunzionalizzazione dei passaggi pedonali rialzati. Ripristinato il manto stradale di via Francesco Francaviglia e Via Ragusa. «Quella della messa in sicurezza delle strade cittadine è una tematica particolarmente sentita dall'amministrazione comunale che si muove a 360 gradi per riuscire ad ottenere fondi per la sicurezza delle arterie viarie urbane ed extraurbane», dicono.

**SALVATORE CARUSO**



Peso: 27-1%, 35-28%



Peso:27-1%,35-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## L'Italia nega agli Stati Uniti l'uso della base di Sigonella per i bombardieri

**Manuela Perrone** — a pag. 7

# Negata Sigonella ai bombardieri Usa. Crosetto: nessuna tensione

## No alla base italiana

**Al Governo sarebbe arrivato solo il piano di volo, nessuna richiesta di autorizzazione**

**Manuela Perrone**

ROMA

L'Italia ha detto "no" agli Usa. Nella notte di venerdì 27 marzo, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha rifiutato l'uso della base siciliana di Sigonella ad alcuni bombardieri degli Stati Uniti che prevedevano l'atterraggio per poi partire verso le missioni in Iran. Nessuna richiesta di autorizzazione sarebbe arrivata al Governo, soltanto il piano di volo da cui era emerso come non si trattasse di operazioni di natura ordinaria o logistica, ma di azioni non ricomprese nelle possibilità contemplate dal trattato tra Italia e Usa. A chiamare Crosetto per informarlo e poi a comunicare la decisione al Comando statunitense era stato il Capo di stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, a sua volta allertato dallo stato maggiore dell'Aeronautica. Come ha spiegato un funzionario italiano al Washington Post, il fatto che gli aerei fossero già in volo non ha lasciato il tempo per consultare il Parlamento, un impegno che Giorgia Meloni ha preso prima di consentire che le basi in Italia siano usate come punto di appoggio per il conflitto. La premier è stata subito messa al corrente da Crosetto e ha dato il suo assenso al rifiuto.

La notizia è stata anticipata ieri dal Corriere della sera online e confermata poi da una nota di Palazzo Chigi con alcune precisazioni. La prima: l'Italia «agisce nel pieno ri-

spetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi dal Governo alle Camere» e il Governo «continuerà a operare nel solco dei trattati vigenti, nel rispetto della volontà del Governo e del Parlamento, garantendo al contempo affidabilità internazionale e piena tutela dell'interesse nazionale». La seconda: «Non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». Un punto rimarcato da Crosetto: «Non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conoscono le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come le conosciamo noi».

In sintesi: non è una crisi con annessa rottura diplomatica paragonabile a quella che si consumò nel 1985, sempre intorno a Sigonella, tra Craxi e Reagan. Ad avvalorarlo ci sono fonti del Pentagono che all'Ansa assicurano: «L'Italia rispetta i trattati e fornisce sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle

forze statunitensi».

Inevitabile il corollario di polemiche politiche. Il M5S di Giuseppe Conte ha rivendicato di aver denunciato per primo il coinvolgimento di Sigonella nelle operazioni belliche americane contro Teheran e ha chiesto trasparenza alla Difesa per capire «se veramente non c'è stata nessuna richiesta di autorizzazione e di quali velivoli si trattava, se F-15 o altri». La segretaria dem Elly Schlein ha invitato l'Esecutivo ad andare oltre: «Negare l'autorizzazione non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza. Il popolo italiano è contrario all'utilizzo del nostro territorio per una guerra illegale». Da Avs anche Nicola Fratoianni ha incalzato: «Quella sulla posizione italiana sull'utilizzo della base militare di Sigonella sembrava una buona notizia, ma è durata pochissimo: Pa-



Peso: 1-2%, 7-20%

lazzo Chigi è arrivato subito a smentire e a chiarire che non cambia nulla nei rapporti con gli Stati Uniti».

In realtà c'è chi si interroga sul perché la vicenda sia stata lasciata trapelare. «Madrid non è sola, fa da apripista», hanno commentato fonti spagnole. E anche se la posizione di Meloni resta diversa da quella di Pedro Sanchez (il premier spagnolo ha già preannunciato il suo alt all'utilizzo delle basi per operazioni cinetiche, mentre Meloni ha ribadito che ogni decisione passerà dalle Camere), il "no" (e la sua pubblicità) marca una presa di distanza verso la guerra di Donald Trump, la cui impopolarità è considerata tra i fattori che han-

no pesato nella sconfitta al referendum. Non è l'unico segnale: l'Italia è stata tra i firmatari, con Francia, Germania e Regno Unito, dell'appello a Israele perché non procedesse con il disegno di legge sulla pena di morte poi approvato dalla Knesset. Grande è il disappunto di Roma. Dopo il caso del cardinale Pizzaballa, bollato da Meloni come «grave offesa ai credenti», anche la lontananza da Netanyahu è molto più ampia di qualche mese fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La segretaria del Partito democratico Schlein invita il Governo ad andare oltre: il no diventi linea politica**



Peso:1-2%,7-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Vecchia Italia

Sempre meno figli e più in là nel tempo  
L'Istat certifica l'inverno demografico  
Il Centro fa peggio di Nord e Sud  
Nel Paese cresce l'aspettativa di vita  
ma lo spopolamento è evitato  
soltanto grazie ai nuovi immigrati

**IL DOSSIER**  
**FEDERICO GENTA**  
TORINO

**C'**è un'Italia che cresce, in termini di longevità, e un'Italia che anno dopo anno continua a rallentare. Fatta di culle sempre più vuote e madri meno giovani. L'ultima analisi demografica dell'Istat certifica un lungo "inverno", il nostro, che pare non voler proprio dare indicatori a cui aggrapparsi per sperare, se non proprio nella svolta, in una seppur minima inversione di tendenza.

In tutto lo scorso anno i nati in Italia sono stati 355 mila. Vale a dire sei ogni mille abitanti: erano 9,5 nel 2005. Tra questi, i nati con cittadinanza straniera sono stati 48 mila, uno ogni otto. Il numero medio di figli per ogni donna scende a quota 1,14: era 1,18 nel 2024; 1,34 nel 2016. E parliamo di incidenze medie, in un Paese dove un cittadino su tre vive da solo - vent'anni fa se ne contava appena uno ogni quattro - con differenze nemmeno troppo marcate salendo e

scendendo lo Stivale. Il Centro fa registrare la fecondità più bassa - 1,07 figli per donna; 1,11 nel 2024 -, seguito dalle regioni del Nord con 1,15 (da 1,19) e da quelle dell'area del Mezzogiorno (1,16 da 1,20).

Sale, inevitabilmente, anche l'età media in cui le donne affrontano il primo parto. L'incremento è omogeneo, un decimo di anno in tutte le ripartizioni geografiche, per un valore medio che chiude il 2025 a 32,7 anni. Anche in questo caso il Centro si conferma l'area in cui i figli si fanno più tardi: 33,1 anni, mentre nel Nord e nel Mezzogiorno l'età media al primo parto è par a 32,8 e a 32,4 anni. Più nel dettaglio, è la Sardegna la regione con la fecondità più bassa. Per il sesto anno consecutivo il dato è inferiore all'unità, ovvero 0,85. Seguono Molise e Lazio, con un numero medio di figli per donna pari, rispettivamente, a 1,02 e 1,05. Al Trentino-Alto Adige resta ancora una volta il primato di regione con la fecondità più elevata: qui il numero medio di figli per donna è

1,40. Seguono, su livelli più bassi, la Sicilia (1,23) e la Campania (1,22).

Va detto che il resto d'Europa non se la passa meglio. E lo dicono sempre le statistiche: il valore medio dei Paesi Ue27, registrato nel 2024, è stato 1,34. Quattordici anni prima era 1,57. Anche in Germania, che pure aveva vissuto una relativa fase di crescita, la fecondità è tornata a diminuire fino al valore di 1,36. La Spagna è passata da 1,37 a 1,10. Francia e Svezia, Paesi per tradizione caratterizzati da livelli elevati di fecondità, hanno visto il numero medio di figli per donna scendere, rispettivamente, da 2,03 a 1,61 e da 1,98 a 1,43.

Ma le cifre raccolte dall'Istat raccontano anche altro. Descrivono l'Italia come un Paese dove soltanto una dinamica migratoria molto positiva riesce



Peso: 18-57%, 19-8%

a contrastare un ricambio naturale ampiamente negativo. Al 1° gennaio 2026 la popolazione residente sfiorava i 59 milioni di individui, 636 in meno rispetto a un anno prima. E ai 355 mila nuovi nati si contrappongono 652 mila decessi. Se il saldo è sostanzialmente in pareggio, questo lo si deve prima di tutto ai nuovi cittadini arrivati dall'estero: 440 mila casi, seppur in calo di 12 mila unità rispetto al 2024. In seconda battuta ha una certa rilevanza il calo - questo sì piuttosto marcato - degli italiani

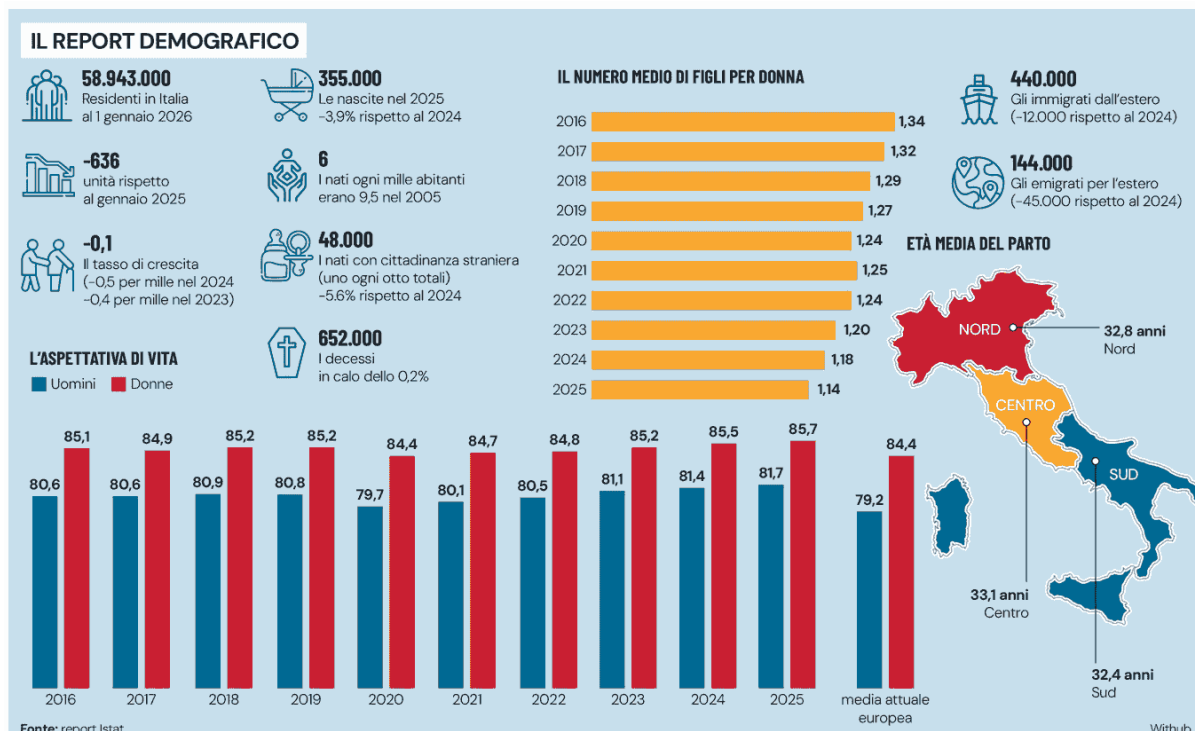
che decidono di trasferirsi lontano dalla nazione. Lo scorso anno sono stati appena 144 mila, 45 mila in meno dell'anno precedente. Ecco spiegato perché il tasso di crescita, per quanto leggermente negativo, è sempre più vicino allo zero (era -0,5 per mille nel 2024, -0,4 nel 2023).

La popolazione non cresce ma l'Italia continua a invecchiare. In un'Europa dove l'aspettativa di vita media è di 79,2 anni per gli uomini e 84,4 per le donne, il nostro Paese è ai primi posti per longevità: 81,7 anni per i maschi, 85,7 per le femmine. Un trend positivo che ha conosciuto una lieve interruzione soltanto a cavallo del biennio 2019-2020 (la stagione della pandemia di Covid). Nel

la vecchia Italia l'età media è di poco superiore a 47 anni. Diminuisce la popolazione tra i 15 e i 64 anni - oggi rappresenta il 63,2% - e aumentano gli over 65: oggi sono oltre il 25%. Ecco come siamo diventati il Paese più anziano dell'Unione Europea.

Per questo Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità, lancia l'allarme e dice che «ormai siamo oltre la crisi demografica. Quella che ci presenta l'Istat è una crisi sociale, economica e culturale. È il rischio concreto di una generazione tendente allo zero: meno giovani, meno lavoro, meno crescita, meno futuro». —

In numeri confermano  
come la maternità  
venga posticipata  
dopo i trent'anni



**Sviluppo  
Catania**  
**riferimento europeo  
per l'innovazione  
water-smart  
nella filiera  
agroalimentare**  
Servizio a pag. 18

Sarà aperta fino al prossimo 8 aprile la *call for startups* dell'Eit Food accelerator network

# Catania hub europeo per l'innovazione *water-smart* nella filiera agroalimentare

Isola gestirà il nodo etneo. Il ceo Perdichizzi: "Straordinaria opportunità per il territorio"

CATANIA - La città etnea assume un ruolo da protagonista nell'ambito degli hub europei dell'agroalimentare. Nello specifico si tratta di Eit Food, la più grande community europea per l'innovazione nel settore agroalimentare, sostenuta dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (Eit). Tra le sue iniziative in ambito imprenditoriale c'è il Food accelerator network (Fan), un programma di accelerazione strutturato su sei hub tematici in altrettanti Paesi europei, ciascuno dedicato a una sfida chiave per il futuro dei sistemi alimentari.

**Tra questi sei hub uno sarà proprio Catania.** Dedicato ai sistemi agrifood *water-smart*. È un hub di riferimento europeo per chi lavora su tecnologie e soluzioni legate all'uso sostenibile dell'acqua nelle filiere agroalimentari. A gestirlo è Isola Catania, impresa sociale che opera come piattaforma di innovazione e impatto dal cuore del Mediterraneo.

**La call per startup dell'edizione 2026** è aperta sulla piattaforma ufficiale Eit food. C'è tempo fino all'8 aprile per candidarsi. "Entrare nel Fan - illustra Isola Catania - significa accedere a un ecosistema progettato per accelerare la maturità tecnologica,

commerciale e finanziaria delle *startup agrifood*. Il programma si fonda su tre pilastri di valore: sviluppo di prodotto e validazione commerciale con mentoring mirato e progetti pilota con partner industriali per affinare la tecnologia e testarla in contesti reali di mercato; accesso diretto a *corporate* e

investitori, che rappresenta un canale privilegiato per accelerare le conversazioni su *traction* e *funding* con attori europei del settore; connessione permanente con l'ecosistema Eit Food. L'accesso alla community e alla rete alumni di Eit Food non si esaurisce con il programma: è un asset che continua a generare opportunità di crescita nel tempo".

**Il programma si svolge tra settembre e dicembre 2026** e include mentorship specializzata, accesso a infrastrutture di ricerca europee, connessioni con *corporate* e investitori, e supporto alla ricerca di investimenti. Si

conclude con un *demo day*: in palio 50.000, 30.000 e 20.000 euro per le prime tre startup classificate per ciascun hub, sotto forma di subgrant per finanziare un progetto di validazione tecnologica nel 2027 con università o centri di ricerca scelti dalla startup stessa.

**La scelta della Sicilia per il tema *water-smart*** non è simbolica. È strategica. L'isola vive sulla propria pelle una crisi idrica che non è un'emergenza temporanea ma una condizione strutturale: siccità prolungate, infrastrutture irrigue fragili, un settore agroalimentare che vale miliardi e che deve ripensare radicalmente il proprio rapporto con l'acqua. Ma quello che accade in Sicilia non è un caso isolato. È l'anticipazione di ciò che attende l'intero bacino mediterraneo, il Mezzogiorno d'Italia e, in prospettiva, tutti

i Sud del mondo esposti al rischio di desertificazione. Entro il 2040, secondo le proiezioni della Fao, la domanda di acqua per l'agricoltura nel Mediterraneo supererà la disponibilità effettiva del 25-30%. La Sicilia è il luogo dove questa crisi è più acuta e dove le soluzioni possono essere testate in condizioni reali, non simulate. Accelerare startup *water-smart* da Catania significa offrire un vantaggio competitivo che nessun hub nell'Europa continentale può replicare: sviluppare e validare tecnologie nel contesto dove la domanda è più urgente, le condizioni operative più sfidanti, e l'impatto potenziale più alto.

**Eit Food ha scelto Isola Catania in quanto organizzazione** che si occupa di innovazione e impatto, con un radicamento forte nel territorio siciliano e un'apertura strutturale verso l'Europa e il Mediterraneo. La sostenibilità è nel

Dna di Isola: certificazione B Corp, adesione al Global compact delle Nazioni Unite e alla rete Asvis a dimostrazione di una rete di relazioni



Peso: 1-2%, 18-46%

consolidata all'interno degli ecosistemi che lavorano su innovazione responsabile e transizione ambientale e giusta.

**“Avere startup e corporate da tutta Europa in Sicilia - spiega Antonio Perdichizzi, ceo di Isola Catania - è una straordinaria opportunità per il nostro territorio, per le nostre università, le pubbliche amministrazioni e naturalmente per le imprese. Stiamo costruendo un hub europeo, con l'obiettivo di creare un ecosistema permanente attorno ai temi dell'acqua e dell'innovazione agrifood, che con-**

netta chi sviluppa tecnologie con chi può adottarle, aziende agricole, consorzi, operatori della filiera, centri di ricerca, generando valore che parte dalla Sicilia e si propaga nel Mediterraneo e in Europa”.

**Il Food accelerator network è una rete di sei hub**, ciascuno focalizzato su una sfida specifica per il sistema alimentare e sono così dislocati: Monaco di Baviera per *supply chain* intelligenti e a basse emissioni di carbonio; Helsinki per soluzioni circolari per i sistemi alimentari; Parigi per ingredienti, prodotti e processi biotech; Varsavia per agricoltura resiliente del futuro; Wageningen per soluzioni di-

gitali e autonome per l'agricoltura e infine Catania per sistemi *agrifood water-smart*.

**Diciotto i premi complessivi previsti, tre per hub**, e un ecosistema condiviso di mentorship, connessioni industriali e accesso a infrastrutture di ricerca di livello continentale.

**“L'obiettivo è connettere chi sviluppa tecnologie con chi può adottarle”**



Antonio Perdichizzi



Peso:1-2%,18-46%

## La Regione "ritrova" 1,8 miliardi Ma è ancora presto per spenderli

**PALERMO.** La cifra fa impressione, ma è presto per brindare. Ieri, con l'approvazione all'Ars delle variazioni di bilancio, sono stati liberati 1,8 miliardi di euro dal bilancio della Regione. Ma è ancora presto per spenderli. Perché, infatti, siano a disposizione dell'amministrazione siciliana bisognerà concludere la rincorsa dei rendiconti e arrivare ad approvare almeno quello del 2025. Al momento, siamo fermi al 2021, con la pronuncia di parifica parziale di un paio di settimane fa. A maggio, potrebbe essere la volta del 2022 e del 2023. Tra l'autunno e la fine dell'anno, si punta a completare l'iter fino al 2025. A quel punto, la cifra di 1,8 miliardi si aggiungerebbe all'avanzo di amministrazione già annunciato dal go-

verno: 2,3 miliardi, per un tesoretto totale di oltre 4 miliardi di euro.

Boccata d'ossigeno, certamente, per la Regione che "incassa" gli effetti benefici di una norma statale che ha, di fatto, eliminato l'obbligatorietà dei Fondi per le anticipazioni di liquidità, dove era bloccata la cifra. Cifra che torna quindi a disposizione della Regione, ma con la quale bisognerà partecipare alla finanza pubblica: cioè devono contribuire al bilancio dello Stato. Quella somma, infatti, serviva per "coprire" i debiti contratti ad esempio con Cassa depositi e prestiti. Insomma, bisognerà comunque restituire allo Stato, ma certamente la novità mette la cifra a disposizione della Regione eliminando questa rigidità. «Con la va-

riazione di bilancio - ha commentato l'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino - abbiamo adeguato il documento contabile alla precedente delibera per la cancellazione del Fondo anticipazioni di liquidità, un'operazione grazie alla quale - ha aggiunto - libereremo 1,85 miliardi di euro da destinare al sostegno degli investimenti e della crescita, che si aggiungono ai 2,3 miliardi di avanzo di amministrazione 2024».

**A. S.**



Peso: 12%

## IL REPORT DELLA FONDAZIONE GIMBE

# Case di comunità, Pnrr a rischio attive solo 12 sulle previste 154

**PALERMO.** In Sicilia sono 154 le case di comunità programmate di cui, secondo gli ultimi dati disponibili, 12 (il 7,8 per cento) con almeno un servizio dichiarato attivo; la media in Italia, secondo dati Agenas aggiornati al 31 dicembre 2025, è del 45,5 per cento. Gli ospedali di comunità previsti sono 46 di cui, secondo gli ultimi dati disponibili, quattro (9 per cento) con almeno un servizio dichiarato attivo; la media nazionale è, invece, del 27 per cento (ancora una volta secondo dati Agenas al 31 dicembre dello scorso anno).

Sono le conclusioni, almeno per quanto riguarda la Sicilia, a cui giunge l'ultimo monitoraggio sull'attuazione della Missione Salute del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) realizzato da Fondazione Gimbe, che mette in guardia: si rischia di dover restituire i contributi.

Nel fascicolo sanitario elettronico regionale - dice Gimbe, fondazione indipendente attiva dal 1996 - sono disponibili 15 documenti del totale delle 20 tipologie di documenti previste dal decreto ministeriale del 7 settembre 2023. In questo, l'Isola sembra essere (anche se di poco) più avanti della media delle altre regioni italiane, che invece sul fascicolo sanitario elettronico - dati del ministero della Salute e del dipartimento per la Trasformazione digitale aggiornati al 30 settembre 2025 - risultano avere caricato 14 tipologie di documenti sulle venti possibili.

In Sicilia, emerge ancora dal report di Gimbe, soltanto il 26 per cento dei cittadini ha espresso il consenso alla consultazione dei propri documenti nel fascicolo sanitario elettronico. Quest'ultimo dato, invece, è nettamente in ribasso rispetto alla media nazionale: nelle regioni italiane, infatti, i cittadini che hanno dato il loro consenso sono circa il 44 per cento del totale. Cioè poco meno della metà.



Peso: 13%

## I DATI DELL'ISTAT

# Prima fiammata dei prezzi dall'energia agli alimentari

**BARBARA MARCHEGIANI**

ROMA. Primi effetti del conflitto sui prezzi. L'inflazione in Italia a marzo sale all'1,7% (dall'1,5% di febbraio), sulla spinta degli energetici e dei cibi freschi. E il carrello della spesa continua a correre più veloce, con i Beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rincarano del 2,2%. Le stime dell'Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e, insieme alle imprese, avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile. Mese che, peraltro, vede anche la Pasqua preannunciarsi salata.

Del resto, con il petrolio e il gas sempre più al centro della crisi, i segnali anche a livello europeo

confermano le pressioni al rialzo sui prezzi. Significativo il balzo nell'area euro: l'Eurostat vede l'inflazione al 2,5% a marzo, in aumento rispetto all'1,9% di febbraio, trainata proprio dal boom dei costi dell'energia causato dalla guerra. In uno scenario che sconta il ruolo dell'Iran come produttore di greggio e la rilevanza strategica dello Stretto di Hormuz come rotta mercantile.

Ora la risalita dell'inflazione, spiega l'Istat, è già dovuta soprattutto «all'accelerazione dei prezzi» nel settore energetico (-2,3% su base annua da -6,6% di febbraio; +4,9% su base mensile) e degli Alimenti non lavorati (+4,4% da +3,7%; +0,4% su febbraio), frutta e ortaggi in testa. Un effetto di contenimento si deve, invece, al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura

della persona (+3% da +4,9%). Su base mensile i prezzi al consumo salgono dello 0,5%.

Ed è guardando al confronto mensile che emergono i rialzi maggiori tra i beni energetici, con un aumento sia per le tariffe di luce e gas sul mercato tutelato sia per i carburanti. I prezzi del gasolio per i mezzi di trasporto rincarano del 12%, quelli della benzina del 4,8%. Una fiammata che mette in ulteriore allarme i consumatori.



Peso: 15%

# La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano La verità: la crescita in miliardi

Regione	Pil 2024	Pil 2023	Variazione Pil	Popolazione all'1 gennaio 2025
1. Lombardia	505,15 miliardi	491,16 miliardi	+13,99 miliardi	10 milioni
2. Lazio	246,56 miliardi	241,29 miliardi	+5,27 miliardi	5,7 milioni
3. Veneto	201,37 miliardi	197,29 miliardi	+4,08 miliardi	4,8 milioni
4. Emilia Romagna	198,59 miliardi	194,49 miliardi	+4,1 miliardi	4,4 milioni
5. Piemonte	164,24 miliardi	159,17 miliardi	+5,07 miliardi	4,2 milioni
6. Toscana	143,66 miliardi	139,65 miliardi	+4,01 miliardi	3,6 milioni
7. Campania	137,26 miliardi	132,90 miliardi	+4,36 miliardi	5,5 milioni
8. Sicilia	111,70 miliardi	106,88 miliardi	+4,84 miliardi	4,7 milioni
9. Puglia	94,48 miliardi	92,16 miliardi	+2,32 miliardi	3,8 milioni
10. Trentino Alto Adige	59,25 miliardi	58,44 miliardi	+0,81 miliardi	1,1 milioni
11. Liguria	58,63 miliardi	58,08 miliardi	+0,55 miliardi	1,5 milioni
12. Marche	50,59 miliardi	49,44 miliardi	+1,15 miliardi	1,4 milioni
13. Friuli Venezia Giulia	46,57 miliardi	45,06 miliardi	+1,51 miliardi	1,2 milioni
14. Sardegna	43,43 miliardi	41,79 miliardi	+1,64 miliardi	1,5 milioni
15. Abruzzo	40,75 miliardi	38,55 miliardi	2,2 miliardi	1,2 milioni
16. Calabria	39,85 miliardi	38,93 miliardi	+0,92 miliardi	1,8 milioni
17. Umbria	27,67 miliardi	26,87 miliardi	+0,8 miliardi	852 mila
18. Basilicata	15,10 miliardi	14,84 miliardi	+0,26 miliardi	530 mila
19. Molise	7,99 miliardi	7,87 miliardi	+0,12 miliardi	288 mila
20. Valle d'Aosta	5,85 miliardi	5,79 miliardi	+0,06 miliardi	123 mila
<b>Totale Italia</b>	<b>2.199,61 miliardi</b>	<b>2.142,60 miliardi</b>	<b>+57,01 miliardi</b>	<b>59 milioni</b>



Peso: 77%

## CREDITI D'IMPOSTA

# Zes e Zls, al via le comunicazioni 2026

Gli operatori economici, che intendono fruire dei crediti d'imposta Zes unica, Zes unica settore agricolo pesca e acquacoltura e Zone logistiche semplificate, hanno tempo fino al 30 maggio per inviare alle Entrate le comunicazioni telematiche in cui indicare le spese per gli investimenti agevolati relativi al 2026.



Peso: 2%

**DOPO IL REFERENDUM  
POLITICA  
ECONOMICA  
TRA EQUILIBRIO  
E VINCOLI UE**

di **Marco Fortis** — a pagina 19

# Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei

Dopo il referendum

Marco Fortis

**P**er vincere un referendum serve il 50% più un voto. Nel caso di un referendum molto personalizzato, si tratta di una percentuale indubbiamente difficile da ottenere anche per un premier forte.

Una percentuale forse raggiungibile soltanto se il referendum cadesse nell'immediato periodo seguente all'insediamento a Palazzo Chigi di quel leader politico, nella sua fase di luna di miele con gli elettori. Non certo dopo tre anni di governo. Così, nella storia recente, dopo un triennio in carica, Matteo Renzi ha perso il referendum del 4 dicembre 2016 e Giorgia Meloni, sempre dopo tre anni al comando, ha perso il referendum del 22-23 marzo 2026. Che si tratti di due premier forti è dimostrato dal fatto che, nonostante il voto referendario sia stato in entrambi i casi "trasformato" in un giudizio politico su di essi, una percentuale sufficiente di italiani ha, sì, respinto le loro proposte ma una percentuale molto alta (il 40,9% nel caso di Renzi, il 46,3% nel caso della Meloni) ha comunque dimostrato nell'una e nell'altra occasione di non voler "bocciare" i premier.

Sugli aspetti tecnici (la sostanza della proposta referendaria) e politici (difesa della costituzione, voto dei giovani, schiacciamento su Trump, ecc.) dell'ultimo referendum respinto è già stato scritto molto. Può essere interessante però riflettere anche su alcune similitudini e su alcuni aspetti più legati all'economia (e alle loro connessioni con la politica) sia del referendum del 2016 sia di quello della scorsa settimana.

Nei tre anni precedenti il dicembre 2016, Matteo Renzi e il suo governo avevano fatto buone cose per l'economia italiana, rilanciandola dopo due crisi finanziarie e l'austerità. Fu avviato il recupero del potere d'acquisto degli italiani (che aveva perso quasi 100 miliardi di euro in termini reali negli anni

precedenti) con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e con l'introduzione degli 80 euro in busta paga; fu realizzata una riforma importante come il Jobs Act accompagnata dalle decontribuzioni; e con il Piano Industria 4.0 vennero create le condizioni per il più importante ciclo di investimenti tecnici delle imprese degli ultimi decenni. Il Jobs Act e Industria 4.0 hanno anche accresciuto l'attrattività per rilevanti investimenti stranieri in settori come la farmaceutica, gli alimentari e il tabacco che sono stati tra i protagonisti della corsa dell'export italiano dell'ultimo decennio. Durante quei tre anni, però, la leadership riformista di Renzi è stata costantemente logorata all'interno della propria maggioranza dall'ostilità conservatrice della "Ditta", mentre l'appoggio di Renzi alla presidenza di Sergio Mattarella e la rottura del patto del Nazareno gli

sono costati il possibile supporto di Silvio Berlusconi e di un partito come Forza Italia che pure avrebbe avuto un comune sentire per votare sì al suo referendum. Pur dimettendosi Renzi da premier, la sua linea riformista ha avuto continuità nel successivo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, assicurando all'Italia quattro anni e mezzo di buon governo dell'economia e oltre un milione di nuovi posti di lavoro creati.



Peso: 1-1%, 19-45%

Nei tre anni prima del referendum del 2026, anche Giorgia Meloni e il suo esecutivo hanno fatto cose buone per l'economia, seguendo una linea quasi "draghiana". La stabilità politica e la necessaria politica di rigore nei conti pubblici, dopo gli onerosi e male impostati (quanto utili) superbonus edilizi, hanno permesso un miglioramento del rating dell'Italia e una discesa dello spread a livelli che non si vedevano da prima della crisi mondiale dei mutui subprime. Per il Mezzogiorno, il governo Meloni ha scelto di abbandonare l'impostazione assistenzialista del reddito di cittadinanza scegliendo quella della Zes unica e del rilancio degli investimenti. La forte crescita dell'occupazione, con la creazione, anche in questo caso, come con i governi Renzi-Gentiloni, di oltre un milione di nuovi posti di lavoro, ha generato un aumento del potere d'acquisto complessivo delle famiglie italiane nonostante il lento recupero dei salari reali dopo l'inflazione. L'impatto di quest'ultima e del caro energia dopo lo scoppio della guerra russo-ucraina è stato anche parzialmente mitigato con una serie di interventi tampone a favore dei ceti più deboli. Ma la scelta europea in politica estera di schierarsi apertamente e incondizionatamente con l'Ucraina ha fatto perdere alla Meloni le simpatie di parte dell'elettorato ultraleghista ammiratore di Putin, mentre l'eliminazione del reddito di cittadinanza e la parola fine detta sui superbonus edilizi le sono costate l'appoggio sul referendum di gran parte del Sud. Infatti, oltre al comprensibile boomerang della soppressione del reddito di cittadinanza, va osservato che gli stessi superbonus hanno avuto un impatto economico e una ricaduta di consenso molto più forte nelle regioni meridionali che in Lombardia e nel Triveneto, due aree che invece sono uscite dalla crisi del Covid soprattutto coi servizi e con la manifattura e che hanno detto sì al referendum. A conti fatti, a parte il Nord Est emiliano-romagnolo, tradizionalmente orientato a sinistra, il polmone economico-distrettuale della profonda provincia italiana del Nord che va dal Piemonte (esclusa Torino) alla Lombardia (esclusa Milano) fino al Triveneto (esclusa Trieste) il 22-23 marzo ha votato per il sì, con il Trentino-Alto Adige in quasi pareggio. Considerando anche il Centro-Sud, ben ventitré delle prime trenta province

esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione, da Vicenza a Monza, da Cuneo a Latina, da Bergamo a Padova, da Varese a Novara, da Piacenza a Lecco, da Verona a Frosinone, da Pordenone a Brescia, solo per citarne alcune, hanno scelto il sì. L'export di queste sole ventitré province ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro. Mentre per il no si sono espresse soltanto sei importanti province esportatrici emiliane e toscane non capoluogo di regione (Modena, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Arezzo e Lucca) più Chieti. Oltre il trentesimo posto, anche altre forti realtà esportatrici distrettuali non capoluogo come Vercelli, Asti, la stessa emiliana Ferrara, L'Aquila, Macerata, Biella, Rovigo e Fermo hanno scelto il sì. Sempre che non si vada al voto prima del tempo, si apre ora una campagna elettorale molto lunga. Ed è auspicabile, nell'interesse nazionale, che l'esecutivo mantenga la sua linea di politica economica equilibrata tra rigore e crescita rispettando gli impegni europei, senza cadere nella tentazione di spingersi in facili spese elettorali nell'intento di recuperare consensi. Piuttosto concentrando gli interventi finanziariamente sostenibili sugli incentivi agli investimenti produttivi, perché all'Italia serve più crescita. Né l'opposizione può accontentarsi di una vittoria di bandiera in un referendum che ha visto la maggior parte delle province chiave dell'apparato dell'economia reale del Paese esprimersi per il sì. Il cosiddetto Campo Largo deve perciò proporre un progetto convincente per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È AUSPICABILE CHE  
IL GOVERNO  
NON CADA NELLA  
TENTAZIONE DI  
SPESE ELETTORALI  
FACILI PER  
RECUPERARE VOTI  
PER SPINGERE LA  
CRESCITA, SERVONO  
INTERVENTI  
SOSTENIBILI SUGLI  
INCENTIVI  
AGLI INVESTIMENTI  
PRODUTTIVI

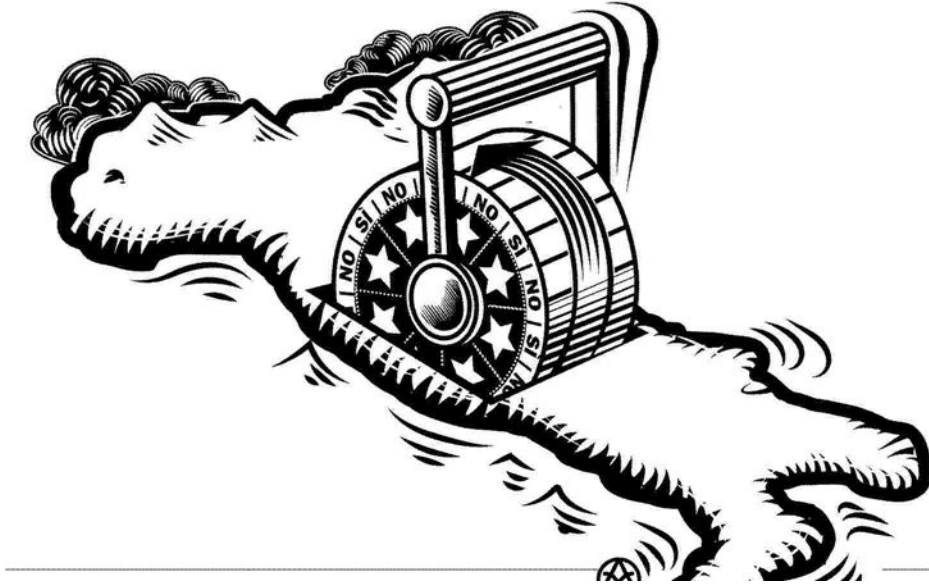
250

**MILIARDI DI EURO**  
Ventitré delle prime trenta province esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione hanno scelto il

sì al referendum del 22 e 23 marzo e l'export di queste sole ventitré province, a conferma della loro vivacità produttiva, ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro.



Peso: 1-1%, 19-45%



Peso:1-1%,19-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

**PALERMO**

# Ars, il Centrodestra riparte Il rimpasto slitta a fine aprile

Schifani ottiene il sì al bilancio consolidato che permette di assumere Asu e 110 vincitori di concorso. Passa la norma che sblocca 1,8 miliardi per la manovra estiva

## Giacinto Pipitone

Renato Schifani ha chiamato uno per uno i deputati di Forza Italia facendosi assicurare il sostegno in aula. E lo stesso ha fatto con i capigruppo del centrodestra per sterilizzare i franchi tiratori o anche solo assenze che avrebbero fatto mancare il numero legale. Così il governo ha ottenuto, dopo tante riforme impallinate, il via libera a una leggina di bilancio che permette di sbloccare entro l'estate (quando arriverà anche la parifica della Corte dei Conti) un miliardo e 800 milioni utilizzabili per la prossima manovra correttiva.

In più è arrivato il semaforo verde al bilancio consolidato, a sua volta da settimane bloccato per la mancanza del numero legale e per il caos nella maggioranza. Il consolidato è la fotografia contabile della galassia che ruota intorno alla Regione: circa 133 enti e società. Ma ha l'effetto di sbloccare assunzioni già deliberate ma in attesa proprio di questo passaggio: via libera quindi alla stabilizzazione dei 259 Asu alla Sas («entro il 30 aprile» come ha ricordato Marianna Caronia di Noi Moderati), all'ingresso degli ultimi 113 vincitori di vecchi concorsi alla Regione,

all'aumento di ore dei Pip. In più potranno essere inseriti nuovi membri degli uffici di gabinetto degli assessori: ci sarà un mese di tempo, visto che poi la Regione entrerà in un'altra finestra temporale-contabile che richiederà nuovi passaggi all'Ars.

Dunque anche il rimpasto dovrà essere fatto in questo mese, se si vuole permettere ai futuri assessori di costruire i nuovi uffici di gabinetto. Schifani ieri è stato in aula tutto il pomeriggio, per tenere sotto controllo la maggioranza. E dagli inevitabili colloqui con i deputati è apparso chiaro che il rimpasto scivolerà a fine aprile. La data spartiacque è il 20, quando il gip deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio dell'assessore Elvira Amata, che a quel punto sarebbe spinta alle dimissioni da Fratelli d'Italia. Così i posti in giunta da assegnare sarebbero almeno tre, il Turismo e i due liberati tre mesi fa dal licenziamento della Dc (Enti Locali e Lavoro). La parte più complicata per il presidente sarà gestire la prevedibile richiesta dei meloniani di cambiare delega e avere la Sanità.

Si vedrà. Intanto Schifani incassa, dopo mesi, un voto compatto degli alleati. «La maggioranza, quando è unita, dimostra di saper raggiungere risultati concreti per i siciliani» ha commentato il leghista Vincenzo Fi-

guccia. E il capogruppo Salvo Geraci ha aggiunto: «È il frutto del buon lavoro del governo Schifani e della maggioranza».

Va detto che questa era una votazione «facile» perché sbloccava assunzioni e consentiva di accantonare i fondi per la grande manovra estiva, che fa gola a tutti i deputati. E tuttavia Pd, 5 Stelle, Sud chiama Nord e Controcorrente hanno votato contro.

Di più, il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici ha messo in guardia sulle conseguenze che può avere la crisi della Sas, la più grande partecipata regionale che non a caso non ha approvato il proprio bilancio: «Ha un collegio sindacale non rinnovato dal 2019, una serie di irregolarità che potrebbero essere giudicate da altri organi e che provocheranno un buco enorme per la Regione. La Sas è una macchina clientelare gestita con la sola finalità di produrre un consenso malato. Un caso che andrebbe affrontato con scelte straordinarie».

Intanto ieri Schifani ha riunito a Palazzod'Orleans tutti i dirigenti della Regione per solleci-



Peso: 36%

tare un aumento delle misure di prevenzione della corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente ha serrato le file dei partiti chiamando i deputati Cracolici (Pd) avverte il governo: «Il caso Sas è una bmba che impone subito misure straordinarie»**



**Presidente**  
Renato Schifani  
con l'assessore  
all'Economia  
Alessandro Dagnino



Peso:36%

# Inchieste e dimissioni i guai travolgono FdI dal Piemonte alla Sicilia

di FRANCESCO BEI ROMA

I primi ad annusare l'odore del sangue sono stati Matteo Renzi e Giuseppe Conte, due leader agli antipodi ma con la comune caratteristica di tenere sempre le antenne dritte. Il presidente dei Cinque Stelle ha parlato di una nuova «questione morale» che affliggerebbe Fratelli d'Italia «dalla Sicilia al Piemonte», mentre Renzi ha accennato alla possibilità che «altre inchieste» possano presto sfiorare il partito della premier. Attenzione, non serve avere per forza fonti nelle procure, basta una rassegna stampa per capire che FdI comincia ad avere un serio problema. Mentre tutta l'attenzione era su Andrea Delmastro, altri casi infatti si moltiplicavano in tutta Italia, con un importante epicentro proprio in Sicilia. Giusto ieri sull'Isola si è aperto un ennesimo fronte giudiziario: sei avvisi di garanzia, partiti dalla procura di Agrigento, per presunte spese gonfiate legate ai grandi eventi. Tra gli indagati per truffa aggravata e peculato anche il deputato Lillo Pisano, ex vicecapo di gabinetto dell'assessorato regionale al Turismo. Proprio l'assemblea regionale siciliana è il buco nero dei Fratelli, se esiste una questione morale palazzo dei Normanni ne è l'epicentro, con Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, che tra un mese andrà a processo per corruzione, peculato e truffa, mentre su Elvira Amata, assessora al turismo di Schifani, penda una richiesta di rinvio a giudizio per corruzione. Teste che stanno per cadere, se si interpretano correttamente le parole di Luca Sbardella, il commissario spedito da Giovanni Donzelli per ripulire il partito isolano, che ha promesso di «applicare in Sicilia lo stesso criterio indicato dal partito naziona-

le». Ovvero, le dimissioni.

Dalla Sicilia al Piemonte, dove dietro Delmastro altre teste sono rotolate. Mentre il caso della Bisteccheria d'Italia approda in commissione Antimafia, a Torino esce di scena anche Elena Chiorino - vicina all'ex sottosegretario alla Giustizia - che si è dimessa dalla giunta regionale dopo aver lasciato la poltrona da vicepresidente della Regione. L'ex guardasigilli Pd Andrea Orlando ieri ha pubblicato un video in cui ricordava i legami storici tra l'estrema destra e il mondo criminale negli anni Settanta e Ottanta - proponendo in qualche modo un nesso con l'attuale vicenda che ruota intorno al clan Senese - e concludeva immaginando «ulteriori risvolti».

Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordando il caso di un'altra piemontese - Augusta Montaruli - condannata per peculato e dimessasi da sottosegretaria all'Università agli albori del governo Meloni, è

il 2025 l'anno *horribilis* di Fratelli d'Italia. In Calabria il consigliere regionale Giuseppe Neri finisce nell'inchiesta della Dda che ne chiede addirittura l'arresto per scambio elettorale politico-mafioso. Richiesta rigettata prima dal gip e poi dal Tribunale del riesame. Salendo a Genova troviamo l'ex assessore comunale alla sicurezza, Sergio Gambino (autosospeso per questo da FdI), coinvolto nell'indagine della procura per corruzione e presunte rivelazioni di segreto d'ufficio riguardanti l'allora candidata sindaca Silvia Salis. Clamoroso lo scandalo politico-erotico-massonico che sconvolge la tranquilla Prato. La procura procede nei confronti di Claudio Belgio, già membro del consiglio comunale nelle file dei Fratelli, e Andrea Poggianti, vicepresidente del consiglio comunale di Empoli, uscito nel febbraio 2024 dal partito, per «concorso continuato nei delitti di diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite» e di diffu-

mazione ai danni dell'avvocato Tommaso Cocci, un altro consigliere comunale a Prato, sempre di FdI, e candidato in pectore alle regionali, destinatario di lettere anonime. Dall'inchiesta emerge un aspetto, oltre ai ricatti sessuali, che mette in grande imbarazzo FdI, perché si scopre che questo Cocci, presunta vittima di revenge porn, è anche il segretario di una loggia massonica. Dalla Toscana al Lazio, con il consigliere regionale Enrico Tiero che lo scorso anno finisce indagato nell'ambito di un procedimento aperto dalla procura della Repubblica di Latina. Secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe agevolato l'assunzione di alcuni giovani, in cambio di «utilità». Braccialetto elettronico per il presidente del consiglio comunale di Bolzano, Carlo Vettori, un altro Fratello, ma questa volta non c'entrano le mazzette, è una storia di maltrattamenti nei confronti della compagna. Dal Trentino alla Puglia, con un'inchiesta che nel 2024 coinvolge Francesco Ventola, allora capogruppo di FdI in consiglio regionale, poi eletto a Bruxelles. La procura di Trani lo accusa di associazione a delinquere e corruzione elettorale, lui si difende parlando di un atto dovuto a seguito di una denuncia di un suo avversario politico. Tutti casi isolati, procure diverse, inchieste partite senza alcun nesso temporale con il referendum. Ma la paura che serpeggia a via della Scrofa è nelle parole in libertà di un dirigente dei FdI: «Adesso si vendicheranno per la riforma Nordio, i pm svuoteranno i cassette nell'ultimo anno elettorale».



Peso: 47%

E in via della Scrofa serpeggia la paura: "I pm si vendicheranno dopo aver vinto il referendum"

L'ultimo è di ieri: sei avvisi di garanzia ad Agrigento tra gli indagati per truffa aggravata e peculato il deputato Pisano



➤ Lillo Pisano, deputato ed ex capo di gabinetto all'assessorato siciliano al Turismo, da ieri indagato



➤ Gaetano Galvagno, presidente dell'Ars, andrà a processo per truffa, corruzione e peculato



➤ Elena Chiorino ha lasciato la vicepresidenza del Piemonte e poi si è dimessa dalla giunta



Peso:47%

# Sanità, flop dei livelli di assistenza le sberle del governo alla Regione

Bufera sulle censure del ministero alla rete ospedaliera. L'opposizione: vendetta politica  
Ma scoppia un altro caso: i pesanti rilievi di Roma sul mancato raggiungimento dei Lea

Mentre monta la polemica sullo stop del governo Meloni alla rete ospedaliera siciliana, ecco un altro disco rosso per la giunta Schifani: il 26 marzo, al tavolo tecnico di verifica dei livelli essenziali di assistenza (Lea), è arrivata una sonora strigliata per la Sicilia, ancora "inadempiente" soprattutto in tema di screening e prevenzione. E scatta la corsa contro il tempo per superare i rilievi sollevati sul piano sanitario. Schifani:

«Risponderemo entro pochi giorni». L'opposizione: «Ritorsione da Roma per il No al referendum».

di **GIUSI SPICA**

➔ a pagina 2

## Governo, nuova stangata sanità siciliana bocciata per i livelli assistenziali

Il ministero contesta il mancato raggiungimento degli obiettivi  
Tra i punti più critici gli screening oncologici e i posti letto

di **GIUSI SPICA**

**M**entre monta la polemica sullo stop del governo Meloni alla rete ospedaliera siciliana, ecco un altro disco rosso per la giunta Schifani: il 26 marzo scorso, al tavolo tecnico di verifica dei livelli essenziali di assistenza (Lea), ovvero le prestazioni minime da garantire ai cittadini, è arrivata una sonora strigliata per la Sicilia, ancora "inadempiente" su vari fronti.

Alla riunione romana, a cui ha preso parte il dirigente della Pianificazione strategica Giovanni Bologna (nominato *ad interim* dopo l'addio di Salvatore Iacolino), il ministero guidato dal tecnico di area FdI Orazio Schillaci ha contestato il

mancato raggiungimento degli obiettivi, soprattutto in tema di screening oncologici e prevenzione. L'unico rilievo a cui la Regione è riuscita a mettere una pezza è il buco da 430 milioni di euro nel bilancio, colmato ricorrendo a fondi speciali delle aziende sanitarie. Il verbale sarà inviato nelle prossime settimane, e al prossimo incontro del tavolo la Regione dovrà dimostrare che sta affrontando le criticità.

Intanto negli uffici di piazza Ziino è già scattata la corsa contro il tempo per rispondere alle contestazioni sulla rete sanitaria. Nel documento, il direttore generale Walter Bergamaschi ha lanciato un ultimatum al-

l'assessorato rilevando «numerose disallineamenti e incongruenze», dal numero dei posti letto alla rete dell'emergenza-urgenza e dei punti nascita, che mettono a rischio il parere positivo. L'assessora Daniela Fa-



raoni parla di «osservazioni tecniche» e rivendica le specificità dell'isola: «Talvolta si dimentica che le altre regioni i oltre i loro confini trovano altre regioni con territori altrettanto organizzati che possono offrire i loro servizi ai cittadini dei territori limitrofi. In Sicilia, oltre i nostri confini, abbiamo il mare. Pertanto, nel rispetto del dialogo aperto con questa nota, al di là dei toni perentori usuali in quelle sedi, procederemo a ribadire bisogni differenti e situazioni diverse da quelle previste dal decreto ministeriale».

Eppure l'altolà romano preoccupa il presidente della Regione Renato Schifani che ha deciso di prendere in mano il dossier: «Nel giro di una settimana o al massimo dieci giorni risponderemo alle osservazioni ricevute», ha assicurato ieri in aula all'Ars incalzato dall'opposizione sull'«ennesima batosta» giunta da Roma a poche ore dallo stop alla legge sui ristori per le imprese colpite dal ciclone Harry. Schifani nega che ci sia la volontà politica di colpire il governo della Regione, ma l'opposizione parla di ritorsione contro la Si-

cilia che il 22 marzo scorso ha cassato alle urne la riforma della giustizia. «Due bocciature che arrivano, guarda caso, all'indomani della sonora batosta del referendum e che mettono in risalto l'inadeguatezza del governo di Schifani», attacca il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. «Abbiamo detto in tutte le sedi e in tutte le salse che questa rete era nulla più di un pessimo restyling di quella vecchia», rilanciano i deputati M5s Antonio De Luca e Carlo Gilistro, denunciando che la commissione Sanità all'Ars è stata tenuta all'oscuro dei rilievi ministeriali. E la senatrice renziana Dafne Musolino torna a chiedere le dimissioni del governatore.

Di «fallimento della gestione Faraoni-Iacolino» parla il segretario regionale della Cgil Alfio Mannino: «Si sono persi 7 mesi e nel frattempo il sistema sanitario pubblico regionale è sempre più allo sfascio». La difesa arriva dal capogruppo di Forza

Italia all'Ars, Stefano Pellegrino: «Il segretario della Cgil si occupa di tutto e di più, ben oltre il legittimo interesse sindacale, senza più nascondere una chiara finalità elettorale». Ma che il giudizio del ministero non sia sottovalutato, lo chiedono anche la segretaria della Uil Sicilia, Luisella Lioni, insieme ai segretari di Uil Medici e Uil Fpl, Fortunato Parisi e Totò Sampino: «Si tratta di criticità importanti da affrontate subito, con rigore e responsabilità. La sanità pubblica siciliana non può più permettersi ritardi e piani da riscrivere».



Il governatore Renato Schifani e l'assessora Daniela Faraoni



Peso: 43-1%, 44-57%, 45-3%

Sezione: SICILIA POLITICA

## Fratelli d'inchiesta mappa degli indagati

Lo scandalo che ha travolto Lillo Pisano, che fino a ieri pomeriggio ostentava tranquillità in Transatlantico a Montecitorio, non è che l'ultimo in ordine cronologico tra i Fratelli di Sicilia. Il partito, al di qua dello Stretto, è diventato una delle spine nel fianco più fastidiose per Giorgia Meloni.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 3

# FdI, sono sei i deputati indagati Sbardella si era dimesso

Il caso Pisano è solo l'ultimo di una lunga serie. Diktat di Tajani a Schifani: basta assessori sotto inchiesta  
In bilico il rientro della Dc

di **MIRIAM DI PERI**

Lo scandalo che ha travolto Lillo Pisano, che fino a ieri pomeriggio ostentava tranquillità in Transatlantico a Montecitorio, non è che l'ultimo in ordine cronologico tra i Fratelli di Sicilia. Il partito, al di qua dello Stretto, è diventato una delle spine nel fianco più fastidiose per Giorgia Meloni. Il parlamentare agrigentino, sulla cui gestione dei fondi pubblici i giudici sollevano dubbi, rischia di essere la goccia che farà traboccare il vaso. Perché la lista è molto più lunga. Dall'ex assessore alla Salute e oggi europarlamentare, Ruggero Razza, a processo per i dati alterati durante la pandemia Covid, fino a Carlo Auteri, poi passato alla Dc, coinvolto (ma non indagato) nell'indagine sui fondi pubblici ad associazioni riconducibili a suoi familiari e indagato per le minacce al deputato Ismaele la Vardera. E ancora, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno e l'assessore al Turismo, Elvira Amata: il primo è accusato di peculato, sulla seconda pende una richiesta di rinvio a giudizio per corruzione. E ancora, il

deputato Luca Cannata, sotto la lente dei giudici per un flusso di denaro non tracciato.

Ma tra i meloniani di Sicilia ad essere finiti sotto i riflettori sono stati anche l'ex assessore al Turismo, Manlio Messina, oggi deputato alla Camera iscritto al Misto, per lo scandalo di un affidamento diretto per uno shooting fotografico a Cannes, per il quale Messina non è però mai stato indagato, nonché l'eurodeputato Giuseppe Milazzo, finito a processo per una vicenda legata allo Iacp di Palermo, dal quale è stato assolto. Insomma, il partito negli ultimi anni è cresciuto ma i guai giudiziari non sono mancati. Al punto da indurre i vertici romani a commissariarlo. Incarico affidato al fedelissimo di Meloni, Luca Sbardella, che da rumors insistenti tra i Fratelli di Sicilia, appena qualche giorno fa, dopo la debacle referendaria, avrebbe rimesso il mandato nelle mani del partito. Che, però, gli ha confermato l'incarico. Una voce che il diretto interessato non smentisce, ma su cui ironizza: «Il mio mandato è a dispo-

sizione del partito dal giorno dopo che mi è stato affidato. Purtroppo, però, vogliono che resti qui».

Non che sia l'unica forza politica della maggioranza in cui si registrano frizioni. Anzi, è tra i forzisti che le acque appaiono particolarmente agitate per la gestione della legislatura da parte di Renato Schifani. Al punto che nei giorni scorsi sarebbe stato il leader nazionale, Antonio Tajani, a chiedere un cambio di passo al governatore. Anche sull'imminente rimpasto: il diktat romano è di non aprire le porte della giunta a nuovi indagati. A cominciare dal nome che da mesi circola come papabile assessore in quota Dc, quello di Ignazio Abbate. Anzi. Tajani avrebbe proprio posto il veto sulla possibilità di un ritorno dei cuffariani in giunta. Una riflessione che trova spazio anche tra i meloniani.



Peso: 43-1%, 45-41%

In questo clima, Schifani intanto convoca i dirigenti generali della Regione per chiedere «più controlli per prevenire illeciti», scaricando sulla burocrazia un'assunzione di responsabilità che in molti, anche nella maggioranza, chiedono invece alla politica. E il governatore, nel frattempo, prova a far ripartire almeno l'attività dell'aula. Tra i corridoi di Palazzo dei Normanni, dove ieri è stato approvato il bilancio consolidato, insieme alle variazioni di bilancio, i deputati raccontano di essere stati contattati personalmente da Schifani, che ha preso parte alla seduta per blindare il voto. Non è un caso che pro-

prio in aula si siano registrate le assenze del capogruppo Dc, Carmelo Pace e dello stesso Abbate. Segno di una frattura difficilmente sanabile in una maggioranza che dovrà fare i conti con i numeri dell'aula. E non è un caso neanche che in questo contesto a mostrare una nuova, flebile, apertura al centrodestra sia Cateno De Luca: senza i voti della Dc, il sostegno del gruppo di Sud chiama Nord potrebbe tornare utile.



📍 L'assessora Elvira Amata e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno



Peso:43-1%,45-41%

**REGIONE**

**Bilancio consolidato  
ora 400 assunzioni  
Ripresi 1,8 miliardi  
presto per spenderli**

**ACCURSIO SABELLA** PAGINA 7

# L'Ars approva il consolidato via libera a 400 assunzioni

**BILANCIO.** Nuovi innesti e stabilizzazioni di Asu. L'opposizione: «Dati non veritieri»

**ACCURSIO SABELLA**

PALERMO. Oltre cento nuove assunzioni. E 259 precari stabilizzati. È uno degli effetti più importanti dell'approvazione, ieri a Sala d'Ercole, del bilancio consolidato della Regione. Si tratta, in pratica, del quadro economico che mette insieme l'amministrazione regionale e gli enti collegati.

E così, il governatore Renato Schifani esulta: «I conti della Regione - afferma - sono sempre più solidi. Consentiamo l'ingresso di nuova linfa nell'amministrazione e l'addio a un'ulteriore pagina di precariato storico, quello dei lavoratori Asu dei Beni culturali».

A proposito del consolidato, però, sui 136 soggetti che compongono il gruppo amministrazione pubblica (Gap), comprensivo della platea degli enti, degli organismi strumentali e delle società controllate e partecipate, il documento ne ha consolidati 93 (54 in utile, 39 in perdita). E proprio su questi numeri, ieri, sono arrivate le critiche delle opposizioni in Aula. Per Cateno De Luca, di Sud chiama Nord, infatti, il consolidato «non racconta la verità. Mancano pezzi fondamentali: i debiti reali degli Icp, il danno erariale legato alla mancata valorizzazione del patrimonio, le criticità sull'Asp

e sul demanio, fino alla situazione del Consorzio autostradale siciliano, che supera i 250 milioni di euro di esposizione. Si continua a nascondere la polvere sotto il tappeto». La Lega parla di «polemiche sterili» col suo capogruppo Salvo Geraci e di una maggioranza finalmente unita col deputato Vincenzo Figuccia.

Ma anche Mario Giambona, del Pd, punta il dito contro le società che non hanno fornito i dati: «In queste condizioni, parlare di approvazione del bilancio consolidato appare quantomeno forzato», mentre il presidente dell'Antimafia regionale, Antonello Cracolici, fa notare che tra gli enti «assenti», c'è la Sas, «la più grande società della Regione. Una società che ha fondato la sua ragion d'essere sulla precarietà, con una serie di arbitri amministrativi che gridano vendetta. La Sas - ha aggiunto - appare una macchina clientelare gestita con la sola finalità di produrre un consenso malato. Il governo risponda: cosa sta succedendo alla Sas? Come è stata gestita questa società?».

Intanto, in quella società sbarcheranno presto i 259 precari Asu dei Beni culturali («Vengano assunti subito», ha chiesto anche ieri Marianna Caronia di Noi Moderati). È l'effetto, appunto, dell'approvazione del consolidato che aprirà le porte della Regio-



Peso: 1-2%, 7-26%

ne anche a 50 nuovi dipendenti per scorrimento delle graduatorie dei bandi di ricambio generazionale saranno, 47 saranno le nuove immissioni relative al concorso per funzionari nel profilo economico-finanziario e 16 quelle per funzionari nel controllo di gestione.

E il via libera al consolidato ha sbloccato, sebbene per un mese soltanto, considerata la nuova "tagliola" dell'approvazione del rendiconto, le assunzioni di consulenti a titolo oneroso, di dirigenti esterni e dei com-

ponenti degli uffici di gabinetto. Un aiuto in più se vogliamo, per far tornare i conti nell'eventuale partita del rimpasto: i nuovi assessori o quelli che traslocheranno potranno riempire gli uffici di fedelissimi.



Peso:1-2%,7-26%

**VERSO LE REGIONALI: IL LEADER DI CONTROCORRENTE GIÀ IN CAMPO**

# La Vardera sfodera simbolo e tecnici del programma «Non solo denuncia, ma anche proposta concreta»

PALERMO. Nel simbolo di candidato c'è solo il nome Ismaele. La scelta quella di non inserire il cognome, ha spiegato il leader di Controcorrente La Vardera, vuole indicare la sua vicinanza alla gente, «un unicum nella storia dei simboli dei candidati alla presidenza della Regione». «Quando sono in giro - ha affermato La Vardera in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni - tutti mi chiamano per nome, ed è anche bello così. Per questo dico a tutti chiamatemi Ismaele. Voglio essere il presidente di tutti, quello vicino alla gente e che non ha bisogno di orpelli».

«Oggi qualcuno si aspettava quelli dei tre assessori designati - ha aggiunto - magari dei nomi di peso del mondo politico. Io, invece, presento il comitato tecnico scientifico per stipulare il programma di governo. Ci sono nomi di primissimo livello come il nipote del primo presidente

della Regione, Giuseppe Alessi». Gli altri tecnici sono il docente di Economia Andrea Cirà; Maria Cristina Stimolo, ex dirigente generale del dipartimento degli Affari extraregionali; Michele Segretario, ricercatore dell'università di Berkeley; Francesco Paolo Tocco, professore universitario di storia medievale a Messina; Giuseppe Lo Presti, docente all'Accademia di Belle arti di Palermo. Per la sanità il medico coraggio Francesco Caronia e Giovanni Di Vita, primario di terapia intensiva cardiologica dell'ospedale di Sciacca. Per lo sport la campionessa mondiale di kickboxing Elena Pantaleo.

«Ora la coalizione non ha più scuse - ha sottolineato - abbiamo la possibilità di lavorare al programma di governo con massimi esponenti che metto a disposizione di tutti. Se qualcuno aveva bollato questa conferenza come l'ennesima fuga in a-

vanti, si è sbagliato. Sento dire spesso che La Vardera è solo denuncia, e invece non è così. Questi nomi di primissimo livello mi accompagneranno nella costruzione, perché non siamo anche proposta concreta».

La Vardera è tornato a parlare dello scambio di whatsapp con la premier Giorgia Meloni. «Con quel messaggio - ha dimostrato di non essere più lucida. Mentre il mondo è in crisi, c'è una guerra in corso e Sigonella nel mirino lei pensa a criticare il mio operato politico. Non ho parole. La Giorgia che ho conosciuto io, tra l'altro, avrebbe usato stesso metro di misura in Sicilia come quello usato a Roma, mettendo alla porta i suoi compagni di partito inquisiti. E le chiedo pubblicamente di tornare in sé, di occuparsi della questione siciliana e di mandare a casa il governo Schifani»



Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente, presenta il simbolo "Ismaele Presidente" e gli esperti per il programma



Peso: 23%

**DOPO L'IMPUGNATIVA DEL GOVERNO NAZIONALE SULLA LEGGE SICILIANA**

# Ciclone Harry, arriva l'emendamento salva-ristori

**ACCURSIO SABELLA**

**PALERMO.** Nella nota del governo Meloni non si fa espressamente riferimento allo scoglio da superare. Cioè la deroga alla presentazione del Durc, il documento di regolarità contabile, per le imprese colpite dagli effetti del ciclone Harry, nel gennaio scorso. Una deroga prevista nella legge regionale con la quale sono stati stanziati 40,8 milioni come contributi alle attività produttive danneggiate dal maltempo. Un passaggio finito dentro un'impugnativa del Consiglio dei ministri che ha messo in discussione l'erogazione stessa dei contributi. «Una impugnativa tecnica», avevano subito spiegato da Palazzo d'Orleans, precisando come la deroga fosse già prevista da un accordo tra la Presidenza della Regione siciliana e il governo nazionale.

Così, adesso dai Palazzi romani, ma anche da quelli siciliani, filtrano rassicurazioni: ci sarà quell'intervento che sbloccherà i fondi, sotto forma di emendamento al decreto sugli aiuti, in conversione alla Camera. Un ottimismo che va colto nel comunicato del governo Meloni, nonostante il gergo istituzionale e il linguaggio tecnico: secondo la nota, dopo i necessari approfondimenti tecnici, la ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, e il ministro per la Protezione

civile Nello Musumeci (*nella foto*), hanno definito e inviato per l'istruttoria governativa l'emendamento integrativo al decreto-legge a beneficio di quanti sono rimasti colpiti dalla frana di Niscredi e dal Ciclone Harry in Sicilia, Calabria e Sardegna.

«L'obiettivo dell'intervento - spiegano i due ministri - è assicurare rapidità ed efficacia nell'erogazione delle misure di sostegno economico, finanziate con risorse pubbliche, a favore delle persone colpite dagli eventi calamitosi. L'emendamento permette inoltre di evitare che su una materia di competenza statale si creino discipline regionali differenziate, garantendo così uniformità e parità di trattamento tra territori e cittadini coinvolti».

Rassicurazioni che hanno tranquillizzato il governatore Schifani: «Sull'impugnativa della norma per i ristori alle imprese danneggiate dal ciclone Harry - ha detto - confermo che si è trattato di un problema tecnico e che si sta lavorando per la soluzione. Ci sarà un emendamento nazionale, una sorta di sanatoria sul Durc per le aziende che hanno beneficiato o potranno beneficiare dei ristori per i danni. Il problema è sorto per una posizione rigida dell'Inps». Il presidente, quindi, entra più nello specifico, facendo esplicito riferimento alla sanatoria sul Durc che avrebbe il potere di far cessare «la materia del contendere», cioè far

venir meno il motivo alla base del contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale avviato di un'impugnativa che aveva spinto esponenti dell'opposizione in Sicilia a parlare di una sorta di «ritorsione» della premier Giorgia Meloni contro una Regione che ha fatto registrare dati altissimi di No al referendum.

Restano, semmai, i dubbi sui tempi. Sia l'Inps che il Ministero per l'Economia e le Finanze avevano segnalato la potenziale incostituzionalità della norma già nel mese di febbraio. Oltre 45 giorni fa, quindi. Un tempo certamente sufficiente per mettere nero su bianco l'emendamento e spegnere sul nascere l'impugnativa e il caso. L'emendamento arriverà, assicurano. E con quello i ristori.

**I ministri  
Musumeci  
e Calderone  
«Uniformità  
fra Regioni»  
Schifani  
sollevato  
Ma dubbi  
sui tempi  
concreti**



Peso:26%

## REGIONE

### Dirigenti convocati a Palazzo d'Orléans Schifani: «Più controlli contro la corruzione»

PALERMO. Maggiori controlli per individuare comportamenti illeciti dei dipendenti e rafforzamento delle misure per prevenire casi di corruzione all'interno della pubblica amministrazione. Sono questi gli obiettivi fissati dal presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, che ieri ha convocato e presieduto in via straordinaria a Palazzo d'Orléans il Comitato di coordinamento dei dipartimenti (Codipa), formato da tutti i dirigenti generali dell'amministrazione regionale.

«È necessario - dice Schifani - rafforzare in modo deciso i

controlli interni e diffondere una cultura della legalità sempre più radicata nella nostra amministrazione. Non possiamo tollerare comportamenti illeciti o opachi: ogni dirigente è chiamato a vigilare con la massima attenzione e ad agire tempestivamente in presenza di anomalie. Solo attraverso prevenzione, trasparenza e senso di responsabilità possiamo garantire ai cittadini un'azione amministrativa corretta ed efficiente. Contro la cattiva amministrazione dobbiamo fare squadra e lavorare uniti nella massima collaborazione re-

ciproca». L'iniziativa fa seguito al recente atto di indirizzo rivolto ai dirigenti generali dei dipartimenti regionali e ai responsabili degli uffici speciali, inviato dal presidente Schifani dopo le indagini che hanno coinvolto alcuni dirigenti e funzionari. Alla riunione hanno partecipato il segretario generale della Presidenza della Regione Ignazio Tozzo, il capo di gabinetto Salvatore Sammartano, la dirigente dell'ufficio del responsabile per la Prevenzione della corruzione e per la trasparenza, Emanuela Giuliano.



Peso: 10%